

Sussidio
Quaresima
2025



UFFICIO
CATECHISTICO
DIOCESI di VITTORIO VENETO

È questa
la **Porta**

Lo scorso 24 dicembre, papa Francesco ha aperto la Porta Santa del Giubileo, inaugurando così un tempo di grazia per l'Anno Santo 2025. **È un'immagine densa di significato, che la Chiesa da molti secoli ripropone, tempo in cui sentire più vicina la misericordia di Dio ed aprirsi con fiducia ad essa.** La Quaresima di questo anno speciale ci sembra assai indicata per ravvivare la consapevolezza anche dei ragazzi del catechismo in questa direzione. Ecco perché, attratti dall'immagine della porta, abbiamo cercato di declinarla in varie angolature.

La proposta è quella di collocare visibilmente una porta (di legno se possibile, oppure disegnata) nei pressi del presbiterio, e di settimana in settimana andare ad arricchirla con le frasi evangeliche e gli slogan che proponiamo. La porta potrebbe avere un suo telaio (realizzato in legno oppure disegnato con cartone) e potrebbe risaltare leggermente aperta o socchiusa, così da indicare la possibilità di "varcarla" ed entrare così nello spazio di Dio.

Il titolo del sussidio "È questa la Porta" è una citazione del Salmo 118, che in modo più esteso recita così: *"Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti"*. È anche una delle frasi che abbiamo sentito ripetere durante il Rito di apertura delle Porte Sante, nello scorso Natale. **Questa frase si può ben adattare anche alla Croce del Signore, che rappresenta per tutti noi "la Porta" attraverso la quale passare per avere salvezza.** Una porta scomoda, dolorosa, stretta, che anche il Figlio di Dio ha accettato e accolto come via per liberarci dal male. Ecco perché, accanto alla porta in presbiterio, è molto opportuno collocare una croce o un Crocifisso.

Oltre a quanto sommariamente proponiamo, ogni comunità parrocchiale avrà la fantasia di "sfruttare" questo se-

gno durante gli incontri di catechesi o in specifici momenti di preghiera in chiesa. **Proponiamo altresì ai catechisti di portare i loro ragazzi a vivere l'esperienza dell'Anno Santo durante la Quaresima nelle chiese che la Diocesi ha indicato come luoghi giubilari:** la Cattedrale di Vittorio Veneto, il Santuario della Madonna di Motta, il Santuario della Madonna di Follina, la Cappella dell'Adorazione perpetua a Conegliano.

Ai catechisti infine ricordiamo che nella mattinata di sabato 5 aprile vivremo il nostro consueto pellegrinaggio annuale: quest'anno saliremo al santuario di S. Augusta di Serravalle, passando attraverso le sette cappelle che ne accompagnano il cammino.

*A tutti voi catechisti e ai vostri ragazzi
buon cammino quaresimale!*

d. Fabio Stepuia



In ogni tappa settimanale



la chiave: una sottolineatura del Vangelo della domenica



Per la liturgia domenicale

la campanella: introduzione, atto penitenziale e preghiera dopo la comunione.



Per l'attività catechistica

la maniglia: una proposta di una semplice attività, indicata per ragazzi dai 9/10 anni in su



la porticina: un racconto per i più piccoli
(tratto da *In cammino bambini – Pasqua 2016*)

Per la formazione del catechista



Oliare i cardini: un approfondimento personale

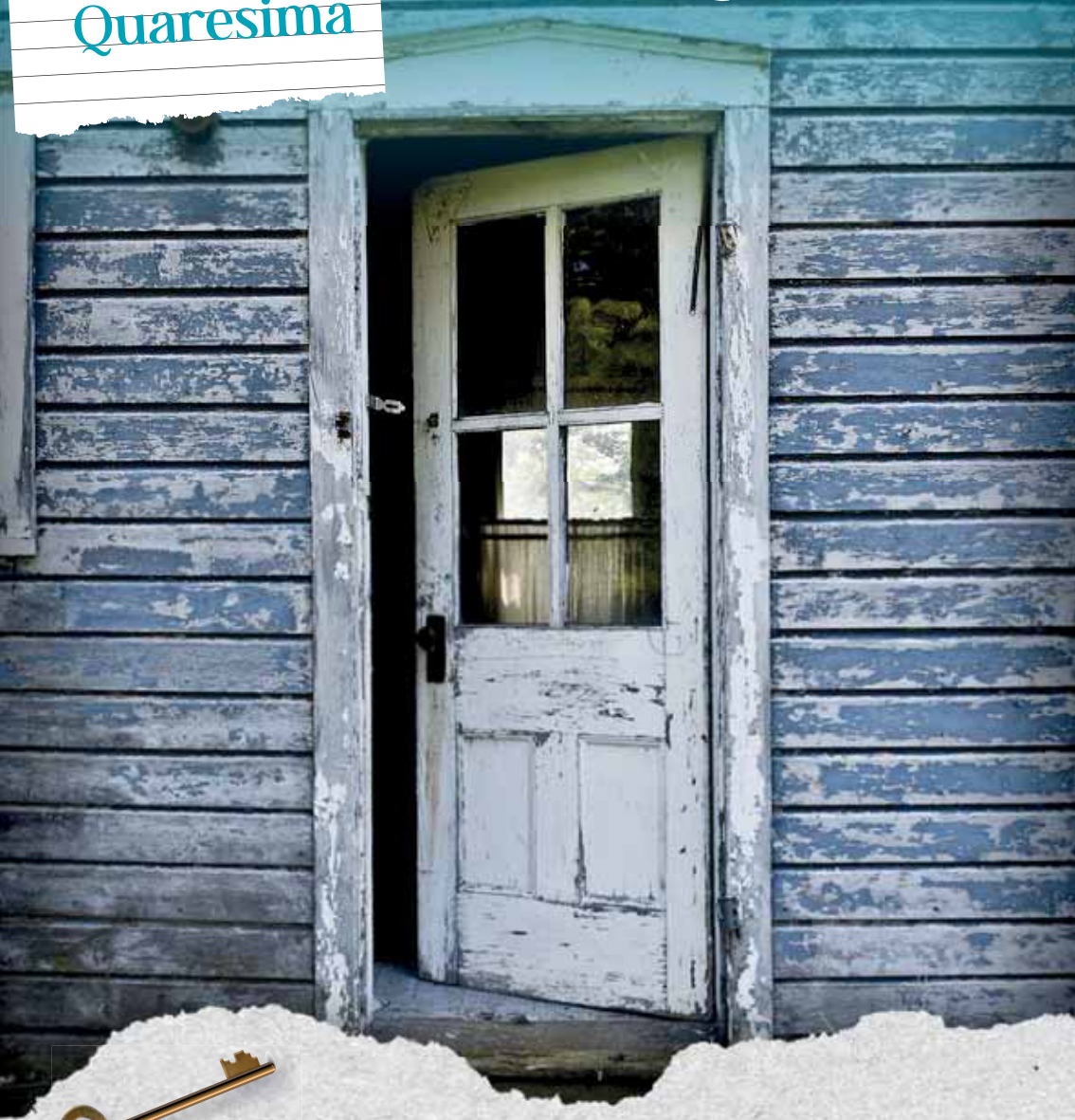
Il mercoledì delle Ceneri e la domenica della Passione del Signore una proposta di approfondimento personale per i catechisti ed un racconto per i più piccoli.

In appendice

- **Traccia per l'esame di coscienza** in preparazione al Sacramento della Riconciliazione
- **Speranza, pazienza e cammino:** varchiamo le porte dei luoghi Giubilari in Diocesi

Porta
d'ingresso
della
Quaresima

Mercoledì
delle Ceneri
5 marzo 2025



la chiave

«Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». (Mt 6,6)



Oliare i cardini

La Quaresima passa per la porta di servizio

Sono arrivato affannato a questo mercoledì delle Ceneri. Paradossalmente sono stato preso da mille cose da fare proprio in preparazione alla Quaresima. Ho realizzato solo stamattina, mentre imponevo le ceneri ai bambini delle scuole, che quella polvere sulle mie dita dava l'inizio ad un tempo di grazia.

Credo che questa condizione di perenne corsa contro il tempo sia comune a tanti fratelli e sorelle e **il rischio di non riconoscere la diversità di questo mercoledì rispetto agli altri è molto concreto**. Da un lato l'abitudine, dall'altro la distrazione, la Quaresima può iniziare in sordina o entrare nel nostro cuore dalla porta di servizio.

Ma, a pensarci bene, forse non è così sbagliato... La porta di servizio è proprio l'ingresso giusto per far entrare nel nostro cuore la grazia quaresimale perché **è proprio il servizio quello che questo tempo ci chiede**. **Per aprire questa porta speciale ci sono tre tipi di chiavi (o di parole chiave): la preghiera, il digiuno e l'elemosina**. Che vale a dire: servizio a Dio, a se stessi e al prossimo. Queste chiavi appartengono tutte allo stesso mazzo perché sono legate fra loro.

Nella preghiera, infatti, riconosco o recupero la mia relazione con Dio. **Pregare non vuol dire biasciare parole ma intessere un rapporto profondo e fecondo con Dio, mettermi a servizio della sua Parola e realizzare il progetto che ha su di me**. Per dare spazio a questa relazione con Dio sono chiamato a privarmi di tutto quello che può distrarmi, a digiunare da ciò che apparentemente riempie la mia vita ma non sazia la fame autentica di felicità e amore che mi porto dentro. **Servire se stessi significa, perciò recuperare se stessi e ridare un senso alla propria esistenza alla luce della Parola di Dio**. Tutto questo converge nel servizio all'altro, che non è semplicemente elemosinare il superfluo ma condividere il necessario. **Nel servire l'altro, servo Dio e servire l'altro serve a me stesso**. Ecco perché preghiera, digiuno ed elemosina sono tre

chiavi di un medesimo mazzo, perché tutte, ognuna a modo suo, aprono la porta del servizio, dietro la quale c'è l'autentica felicità.

C'è però una condizione necessaria per fare in modo che la grazia quaresimale entri nel cuore dalla porta di servizio: **bisogna volerlo**. La Quaresima è un tempo opportuno per educare la nostra volontà. Siamo chiamati a dare la giusta priorità alle cose, a prenderci degli impegni e a rispettarli. Ma prima di tutto **dobbiamo sentire l'esigenza interiore di farlo, dobbiamo comprenderne la necessità per la nostra vita**. Per questo conviene togliere tutti gli ostacoli che frenano il nostro cammino interiore e soprattutto ci impediscono di sperimentare e sviluppare le potenzialità dell'immenso amore di Dio per noi.

Ecco, rivolgo anche a voi, amici miei, l'accorato appello di San Paolo ai Corinti: «***Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio***». (2Cor 5,20b)

In questa riconciliazione Paolo inserisce il proprio caso particolare. I Corinti lo avevano criticato, non seguivano più le sue esortazioni perché affascinati dai nuovi predicatori. **Al di là della situazione concreta in cui queste parole sono state scritte vi possiamo leggere un invito rivolto a noi**, l'invito a lasciarci riconciliare con Dio, a tornare pienamente a Lui, senza permettere che niente ci divida dal suo amore. Anche noi siamo sedotti da tanti predicatori che promettono ciò che non possono mantenere, che vendono illusioni. Non lasciatevi abbindolare, non seguite nessuno che vi presenta una strada breve e semplice, ricordate che ogni cosa, ogni traguardo, ogni proposta **più è facile meno è felice**. Ricordatevi della porta di servizio. Normalmente da lì entrano solo quelli che conosciamo bene, quelli che non ci giudicano, quelli che sentiamo di casa. La porta di servizio è meno bella dell'ingresso padronale, ma è riservata a pochi. **Fra questi intimi ci sia sempre Dio**, non chiudetegli mai la porta in faccia ma riconciliatevi con Lui ogni volta che ne sentite l'esigenza. Lo troverete sempre lì, fuori la porta di servizio ad aspettarvi.

(don Ivan Licinio)

Nel segreto

Sinistra: Cosa hai fatto?

Destra: Non te lo posso dire, mi dispiace! Generalmente tu sai sempre quello che faccio. Anzi, la maggior parte delle volte, facciamo le cose insieme.

Giochiamo a palla, ci laviamo la faccia, ci vestiamo... sempre insieme!

Ma questa cosa la devo fare nel segreto, perché me l'ha detto Gesù.

Sinistra: Allora è una cosa brutta, se non la deve sapere nessuno!

Destra: No, è un segreto perché è una cosa preziosa. È un gesto di bontà, e i gesti di bontà si fanno per fare del bene e non per essere detti.

Sinistra: E se si dicono, allora non sono più buoni?

Destra: Se fai un gesto di bontà perché qualcuno lo sappia, è sì buono, ma solo per i complimenti che vuoi ricevere.

Sinistra: Quindi la prossima volta posso farlo io, senza dirtelo?

Destra: Affare fatto!



Chiudere
la porta
in faccia
al male,
per
diventare
portinai
del cuore!

1^a Domenica
di Quaresima
9 marzo 2025



la chiave

«Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». (Lc 4,8)



La campanella

Introduzione

Il cammino quaresimale ci invita a guardarci dentro, ad esaminare le nostre scelte e i nostri pensieri. L'immagine della porta, che ci accompagna in questo tempo, e che è anche uno dei simboli dell'anno giubilare, ci può aiutare nel valutare il nostro sentire e agire: interrogare il pensiero è come porre una custodia al nostro cuore, una porta che si apre solamente agli amici e resta chiusa per coloro che non sono graditi. Nel Vangelo di questa domenica Gesù chiude la porta in faccia al male, non lo fa entrare: ci insegna come essere portinai del nostro cuore, difendendolo con la preghiera e la Parola di Dio.

Atto penitenziale

Signore, Tu ci inviti a chiudere la porta del cuore di fronte a ciò che ci divide da Te: *Kyrie eleison.*

Cristo, Tu sei sempre accanto a noi nel momento delle tentazioni e delle difficoltà: *Christe eleison.*

Signore, Tu ci nutri alla mensa della Parola e del Pane di Vita perché possiamo sperimentare la tua salvezza: *Kyrie eleison.*

Dopo la comunione

Ci siamo nutriti, Signore,
alla mensa del Tuo Corpo e della Tua Parola:
fa' che sappiamo custodire l'unità tra noi
e conformare ogni nostro pensiero ed ogni nostra azione
al Tuo disegno sapiente, che ci pensa liberi e felici.

la maniglia



Gesù si trova nel deserto da molti giorni. È stanco, è affamato: non è certo nel pieno delle sue forze, ma la preghiera lo sostiene. Viene avvicinato dal diavolo che gli fa delle proposte invitanti, alle quali Gesù resiste, perché sa che queste non sono il bene. Nonostante la stanchezza, non abbassa la guardia. Il male sembra sempre piacevole e facile, ma alla lunga ci distrugge, non ci fa crescere e non ci rende felici. Gesù questo lo sa.

Il nostro cuore ha una porta che va chiusa in faccia a ciò che è male, ed aperta per far entrare ciò che è bene: siamo chiamati a diventare i portinai del nostro cuore. Con una piccola attività, ci esercitiamo a scegliere cosa ci è amico, e quindi può entrare, e cosa non lo è, quindi va lasciato fuori.

Portinai del cuore: siamo davanti ad una porta (anche quella della stanza di catechismo o quella portata in presbiterio). Su di un pannello sono esposti tanti foglietti post-it colorati con scritti diversi comportamenti (es.: stare con gli amici, ascoltare, aiutare, litigare, sentirsi i migliori, bullizzare, studiare, mangiare troppo o male, impegnarsi, perdonare, pregare, imbrogliare, disobbedire, offendere, vendicarsi, essere fedeli, rispettare, sperare, dire la verità, essere generosi, essere allegri, condividere, parlare, rubare...). Uno alla volta i ragazzi ne prendono uno e decidono di lasciarlo fuori oppure farlo entrare: quindi il post-it sarà attaccato all'interno o all'esterno della porta.

Per essere felici

Pietra: WOW, sarebbe bello diventare pane, però...

Locusta: Eh, sì. Sarebbe bello soprattutto per chi ti mangia.

Pietra: Già, non ci avevo pensato. Certo che, però, essere sempre una pietra non è mica granché.

Locusta: Già. Anche a me ogni tanto piacerebbe essere un grande cammello.

Pietra: Forse anche al cammello piacerebbe essere un'altra cosa.

Locusta: E, secondo te, quello strano omino voleva tentare Gesù, con tutte quelle proposte, per farlo essere un'altra cosa?

Pietra: eh, sì. Perché essere potenti e invincibili è una tentazione che abbiamo tutti!

Locusta: Ma Gesù l'ha messo subito al suo posto, hai visto?

Pietra: Sì, gli ha ricordato che per essere felici basta essere semplicemente quello che si è.





Oliare i cardini

I padri del deserto indicano un modo concreto per esercitare il discernimento, per individuare la qualità dei pensieri che si accostano e si introducono nel nostro cuore, per “esaminare” ciò che vi è in esso e “vedere se ciò che stiamo per fare è secondo Dio”. Si tratta dell’interrogazione del pensiero, cioè la capacità di vagliare la natura dei *loghismoí* a partire da una domanda molto semplice: “Sei dei nostri o vieni dall’Avversario?” (il testo biblico di riferimento è *Gs* 5,13). Il pensiero che si avvicina e cerca di entrare nel nostro cuore è benevolo (non solo nell’apparenza, ma sostanzialmente benevolo), oppure nasconde subdolamente intenzioni nemiche? Interrogare il pensiero è un’azione che di per sé rivela determinazione e vigilanza; non ci si abitua alla turba dei pensieri che affollano il nostro cuore e si sceglie di passarli continuamente al vaglio per scoprire la loro natura e la loro eventuale pericolosità. Interrogare il pensiero è come porre una custodia al nostro cuore, una porta che si apre solamente agli amici e resta chiusa per coloro che non sono graditi. L’immagine della porta è spesso usata nel linguaggio dei padri per esprimere l’azione del discernimento. Così dice un detto: «Sii il portinaio del tuo cuore, affinché lo straniero non entri, dicendo: “Tu sei dei nostri o dei nostri nemici?”». Siamo noi stessi ad aver cura del nostro cuore. Noi stessi, attraverso l’attenzione e la vigilanza, siamo chiamati a essere “portinai del nostro cuore”, a vegliare sulla porta di accesso alla nostra interiorità.

Con sicurezza, l’apoftegma citato conclude: “Te lo dirà certamente!”. Sembra, dunque, che il pensiero, interrogato con decisione, non ab-

bia scampo: risponderà sicuramente. Ma è sempre così? Sorge allora una domanda: c'è sempre in noi la capacità e la fermezza di custodire questa porta? E come possiamo essere sicuri della risposta che il pensiero ci dà? È vera o falsa? Come possiamo capirlo? O più semplicemente: come avviene questa interrogazione? Per custodire veramente il nostro cuore abbiamo bisogno di una parola sicura, una parola che non può essere ingannata, una parola capace di fare chiarezza e smascherare l'origine e la direzione dei pensieri, una parola alla quale i pensieri non possono resistere e sono obbligati a rispondere correttamente. Questa parola capace di interrogare è la parola di Dio. "Poni alla porta del tuo cuore un cherubino con la spada infuocata": è l'immagine usata da un detto per esprimere la forza della parola di Dio che, come spada, separa e fa chiarezza, purifica e illumina. Solo la parola di Dio ha la forza di vigilare sul nostro cuore perché in essa agisce la potenza dello Spirito.

E con questa spada infuocata alla porta del nostro cuore possiamo veramente affrontare con fermezza l'interrogatorio dei pensieri. Solo così possiamo possedere quella decisione che Antonio il Grande raccomandava ai suoi monaci di fronte ai pensieri e alle immagini che si avvicinano al cuore: "Qualunque immagine appaia, colui che la vede non cada in trepidazione, ma piuttosto interroghi con sicurezza dicendo dapprima: "Chi sei tu e da dove vieni?" Se si tratta di una potenza diabolica subito si indebolirà vedendo un animo sicuro e vigoroso. La domanda "chi sei tu e da dove vieni?" è, infatti, segno di un animo non turbato. Così Giosuè di Nun imparò interrogando; e il nemico non rimase nascosto a Daniele che interrogava".

(Adalberto Piovano, *Camminare umilmente con Dio*, Edizioni San Paolo, 2013)

Oltrepassare
la porta
per
cambiare
prospettiva!

2^a Domenica
di Quaresima
16 marzo 2025



la chiave

«Mentre pregava, il suo volto cambiò di aspetto». (Lc 9,29)



la campanella

Introduzione

In questa liturgia siamo invitati ad oltrepassare la porta, ad andare oltre e cercare e gustare la presenza di Dio, attraverso la preghiera. Solo facendo così, mettendosi dall'altra parte della porta, vedremo le cose nella prospettiva di Dio, sapremo aumentare la nostra capacità di amare e di trovare la bellezza nella nostra quotidianità, per vivere già nella dimensione di eternità che ci è promessa. Così hanno fatto i discepoli che sul monte hanno oltrepassato la porta della Terra, gustando un anticipo del Cielo, ammirando il volto luminoso di Gesù durante la Trasfigurazione.

Atto penitenziale

Signore, con Te troviamo vera libertà
per poterti seguire nelle strade della vita: *Kyrie eleison.*

Cristo, con Te troviamo vera luce
per affrontare i momenti bui del nostro cammino: *Christe eleison.*

Signore, con Te attraversiamo le porte della nostra vita
per scoprire il gusto del tuo amore: *Kyrie eleison.*

Dopo la comunione

Signore Gesù,
siamo saliti con te sul monte a pregare
ed abbiamo gustato insieme la bellezza dell'eternità.
Questa esperienza illumini il nostro pellegrinare,
ci sostenga nelle fatiche del presente
e alimenti la nostra speranza.

la maniglia



Gesù in questo brano del Vangelo ci fa gustare la bellezza, ci fa intravedere la sfolgorante luce di Dio. Ciò che fa aprire questa porta ed entrare questa luce è la preghiera, che è il canale di comunicazione tra noi e Dio. Ascoltare Dio e affidarci a Lui, permette di distinguere la sua luce, di percepire la sua presenza nel nostro quotidiano, nella nostra vita di tutti i giorni. E di essere luce per gli altri. Questo è quanto è successo ad una giovane ragazza, Chiara Badano, ribattezzata “Chiara Luce Badano”, per la sua luminosità interiore.

Cercatori di luce: guardiamo il breve video che riassume la sua storia: <https://www.youtube.com/watch?v=o3Y879ZGUeM> (estratto dal video “Uno splendido disegno”). Dopo averlo visto, individuiamo insieme quali sono i momenti di luce, e quali di buio, nella sua vicenda.

Un regalo fantastico

Nuvola 1: Attentaaaa!
Non vedi che c'è gente? Gli
stai andando addossooooo...
Troppo tardi, presi!

Nuvola 2: Non gridare! Non
l'ho fatto apposta! Ho sentito che mi
spingeva un vento potente, misterioso. Non
l'avevo mai sentito un vento così.

Nuvola 1: Eh, intanto guarda: questi si sono spaventati!

Nuvola 2: Sssssttt... ascolta!

Nuvola 1: Cosa?? Chi è il padre di chi??

Nuvola 2: Mi sa che è la voce di Dio, del Padre dei cieli,
che anche noi abitiamo. Ecco di chi era quella forza che
sentivo.

Nuvola 1: Siamo fortunati, noi, ad avere Dio nel nostro
cielo.

Nuvola 2: Ma Dio non è solo in cielo... è ovunque, anche
sulla Terra!!

Nuvola 1: Ehi, guarda come sono contenti adesso quei tre.

Nuvola 2: Eh, ci credo! Dalle parole di Dio hanno capito
che gli ha fatto un regalo fantastico a mandare sulla
Terra suo Figlio.

Nuvola 1: Ma perché mai ce l'avrà mandato, poi...

Nuvola 2: Perché gli uomini potessero sapere che Dio
vuole bene a tutti, e vuole tutti accanto a sé.



Oliare i cardini

Riportiamo il testo dello scritto del giovane biologo Sammy Basso, simbolo della lotta alla progeria, morto il 5 ottobre 2024 e letto integralmente dal vescovo di Vicenza alla celebrazione delle sue esequie. Riferendosi a Sammy, il cardinale Parolin ha detto che la sua vita è stata una grande luce nella notte del mondo.

Carissimi,

Se state leggendo questo scritto allora non sono più tra il mondo dei vivi. Per lo meno non nel mondo dei vivi per come lo conosciamo. Scrivo questa lettera perché se c'è una cosa che mi ha sempre angosciato sono i funerali. Non che ci fosse qualcosa di male, nei funerali, dare l'ultimo saluto ai propri cari è una tra le cose più umane e più poetiche in assoluto. Tuttavia, ogni volta che pensavo a come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose, e il fatto di non poter consolare chi mi è caro. Oltre al fatto di non poter parteciparvi, ma questo è un altro discorso...

E perciò, ecco che ho deciso di scrivere le mie ultime parole, e ringrazio chiunque le stia leggendo. Non voglio lasciarvi altro che quello che ho vissuto, e visto che si tratta dell'ultima volta che ho la possibilità di dire la mia, dirò solo l'essenziale senza cose superflue o altro....

Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente. Fin da bambino, come ben sapete, la Progeria ha segnato profondamente la mia vita, sebbene non fosse che una parte pic-

colissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e, non ultime, le mie scelte. Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio, né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio.

Ho cercato di vivere più pienamente possibile, tuttavia ho fatto i miei sbagli, come ogni persona, come ogni peccatore. Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei libri di scuola, una persona che fosse degna di essere ricordata ai posteri, una persona che, come i grandi del passato, quando la si nomina, lo si fa con reverenza. Non nego che, sebbene la mia intenzione era di essere un grande della storia per avere fatto del bene, una parte di questo desiderio era anche dovuto ad egoismo. L'egoismo di chi semplicemente vuole sentirsi di più degli altri. Ho lottato con ogni mia forza questo malsano desiderio, sapendo bene che Dio non ama chi fa le cose per sé, ma nonostante ciò non sempre ci sono riuscito. Mi rendo conto ora, mentre scrivo questa lettera, immaginando come sarà il mio ultimo momento nella Terra, che è il più stupido desiderio che si possa avere. La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppure troppo poco. Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piaccia dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione... perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta intorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma la fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare!

In molte cose, come vi ho già detto, sbagliavo! Per buona parte della mia vita ho pensato che non ci fossero eventi totalmente positivi o totalmente negativi, che dipendesse da noi vederne i lati belli o i lati oscuri. Certo, è una buona filosofia di vita, ma non è tutto! Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente! Quello che spetta a noi non è nel trovarci qualcosa di positivo, quanto piuttosto di agire sulla retta via, sopportando, e, per amore degli altri, trasformare un evento negativo in uno positivo. Non si tratta di trovare i lati positivi quanto piuttosto di crearli, ed è questo a mio parere, la facoltà più importante che ci è stata data da Dio, la facoltà che più di tutti ci rende umani.

Voglio farvi sapere che voglio bene a tutti voi, e che è stato un piacere compiere la strada della mia vita al vostro fianco. Non vi dirò di non essere tristi, ma non siatelo troppo. Come ad ogni morte, ci sarà qualcuno tra i miei cari che piangerà per me, qualcuno che rimarrà incredulo, qualcuno che invece, magari senza sapere perché, avrà voglia di andare fuori con gli amici, stare insieme, ridere e scherzare, come se nulla fosse successo. Voglio esservi accanto in questo, e farvi sapere che è normale. Per chi piangerà, sappiate che è normale essere tristi. Per chi vorrà fare festa, sappiate che è normale far festa. Piangete e festeggiate, fatelo anche in onore mio.

Se vorrete ricordarmi invece, non sprecate troppo tempo in rituali vari, pregate, certo, ma prendete anche dei bicchieri, brindate alla mia e alla vostra salute, e siate allegri. Ho sempre amato stare in compagnia, e perciò è così che vorrei essere ricordato.

Probabilmente però ci vorrà del tempo, e se voglio veramente consolare e partire da questo mondo in modo da non farvi stare male, non posso semplicemente dirvi che il tempo curerà ogni ferita. Anche perché non è vero. Perciò vi voglio parlare schiettamente del passo che io ho già compiuto e che tutti devono prima o poi compiere: la morte.

Anche a solo dirne il nome, a vote, la pelle rabbrivisce. Eppure è una cosa naturale, la cosa più naturale al mondo. Se vogliamo usare un paradosso la morte è la cosa più naturale della vita. Eppure ci fa paura! È normale, non c'è niente di male, anche Gesù ha avuto paura.

È la paura dell'ignoto, perché non possiamo dire di averne avuto esperienza in passato. Pensiamo però alla morte in modo positivo: se lei non ci fosse probabilmente non concluderemo niente nella nostra vita, perché tanto, c'è sempre un domani. La morte invece ci fa sapere che non c'è sempre un domani, che se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è "ora"!

Per un Cristiano però la morte è anche altro! Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del Padre, è l'unico modo per vedere finalmente il Suo Volto.

E da Cristiano ho affrontato la morte. Non volevo morire, non ero pronto per morire, ma ero preparato.

L'unica cosa che mi dà malinconia è non poter esserci per vedere il mondo che cambia e che va avanti. Per il resto però, spero di essere stato in grado, nell'ultimo mio momento, di veder la morte come la vedeva San Francesco, le cui parole mi hanno accompagnato tutta la vita. Spero di essere riuscito anch'io ad accogliere la morte come "Sorella Morte", dalla quale nessun vivente può scappare.

Se in vita sono stato degno, se avrò portato la mia croce così come mi era stato chiesto di fare, ora sono dal Creatore. Ora sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua Casa indistruttibile.

Lui, il nostro Dio, l'unico vero Dio, è la causa prima e il fine di ogni cosa. Davanti alla morte nulla ha più senso se non lui. Perciò, sebbene non c'è bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi voglio ringraziare anche Lui. Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La Fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia Fede. Lui

ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana.

Non stancatevi mai, fratelli miei, di servire Dio e di comportarvi secondo i suoi comandamenti, poiché nulla ha senso senza di Lui e perché ogni nostra azione verrà giudicata e decreterà chi continuerà a vivere in eterno e chi invece dovrà morire. Non sono certo stato il più buono dei cristiani, sono stato anzi certamente un peccatore, ma ormai poco conta: quello che conta è che ho provato a fare del mio meglio e lo rifarei.

Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la croce che Dio ha assegnato ad ognuno, e non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla, come Gesù è stato aiutato da Giuseppe di Arimatea. E non rinunciate mai ad un rapporto pieno e confidenziale con Dio, accettate di buon grado la Sua Volontà, poiché è nostro dovere, ma non siate nemmeno passivi, e fate sentire forte la vostra voce, fate conoscere a Dio la vostra volontà, così come fece Giacobbe, che per il suo essersi dimostrato forte fu chiamato Israele: Colui che lotta con Dio.

Di sicuro, Dio, che è madre e padre, che nella persona di Gesù ha provato ogni umana debolezza, e che nello Spirito Santo vive sempre in noi, che siamo il suo Tempio, apprezzerà i vostri sforzi e li terrà nel Suo Cuore.

Ora vi lascio, come vi ho detto non amo i funerali quando diventano troppo lunghi, e io breve non sono stato. Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi, e se mi fosse data la possibilità di scegliere, avrei scelto ancora di crescere al vostro fianco. Sono contento che domani il Sole spunterà ancora....

Famiglia mia, fratelli miei e amore mio, Vi sono vicino e se mi è concesso, veglierò su di voi,

Vi voglio bene.

Sammy

P.S: State tranquilli, tutto questo è solo sonno arretrato...

3^a Domenica
di Quaresima
23 marzo 2025

Restaurare
la porta,
per
diventare
manutentori
attenti e
pazienti!



la chiave

«Lascialo ancora quest'anno, vedremo se porterà frutti». (Lc 13,8-9)



la campanella

Introduzione

In questa liturgia siamo invitati a dare tempo alla nostra porta. Come ogni cosa va tenuta in ordine, pulita, custodita: la serratura ed i cardini di una porta vanno oliati, il suo legno va trattato, la maniglia adoperata con cura. Nel Vangelo sentiremo di un campo che va arato e concimato per poter essere fertile e di un albero di fichi che aspetta solo di essere lavorato per produrre frutti. Anche noi abbiamo bisogno di dare tempo al nostro cuore e alla nostra mente, per nutrirci di ciò che ci fa bene e ci fa portare frutto.

Atto penitenziale

Signore, ci liberi dalle schiavitù che ci condizionano,
perché ci prometti una gioia senza fine: *Kyrie eleison.*

Cristo, ci inviti ad avere cura della nostra vita,
perché sai che essa porterà frutto: *Christe eleison.*

Signore, ci inviti a convertirci,
perché il tuo Regno è alle porte: *Kyrie eleison.*

Dopo la comunione

Alla Tua mensa, Signore,
abbiamo nutrito il nostro cuore e alimentato la nostra mente.
Facci custodi del tempo prezioso che ci è dato in dono
ed insegnaci a condividere ogni frutto buono con i nostri fratelli.
Fa' che non smettiamo mai di lasciarci lavorare
dagli strumenti sapienti del tuo Amore.

la maniglia



Gesù racconta una parabola che parla di un albero di fichi che non dava frutti. Vuol farci capire che Dio Padre non vuole tagliare le piante che non producono, ma con pazienza vuole mettere il concime, lavorarci la terra intorno e dare loro tempo.

Anche noi siamo chiamati a dedicare tempo, insieme a Dio, alla nostra porta. Va controllata, pulita e mantenuta spesso: potrebbe esserci qualcosa da riparare, qualcosa che impedisce di aprirla e di far entrare Gesù?

Manutentori attenti e pazienti: anche ciò che è intorno a noi ha bisogno di essere pulito e messo in ordine. Possiamo pulire, o sistemare, o predisporre per la preghiera, una stanza o un angolo del nostro oratorio (o degli spazi dove si fa catechismo). In alternativa, mettere in ordine la nostra camera, la nostra scrivania, lo zaino di scuola...

Ognuno ha i suoi tempi



Fico: Che paura! Questa volta me la sono vista proprio brutta...

Vite: Ci credo! Il padrone è arrabbiatissimo! Meno male che c'è il vignaiolo.

Fico: Sì, è così gentile e paziente, lui. Forse ha ragione il padrone, però... Io non riesco a fare frutti, così dovrei levarmi di torno e fare posto a voi.

Vite: Non dire così, noi abbiamo abbastanza terreno, e siamo in tanti. Non c'è bisogno di altre viti.

Fico: Io non capisco. Mi impegno tanto, ma proprio questi frutti non spuntano.

Vite: Sai, un giorno un mio amico mi ha detto che anche vicino a lui c'era un fico che per tanti anni non ha fatto frutti. Poi un anno, all'improvviso, si è riempito di meravigliosi e succulenti fichi.

Fico: E come ha fatto?

Vite: Nulla, lui non ha fatto nulla. Ha solo avuto pazienza. Ogni albero è diverso, e fa i frutti secondo i suoi tempi. Se il vignaiolo si fida di te, vuol dire che ce la puoi fare!

Fico: Hai ragione! Allora lo ringrazierò tanto, quando verrà con pazienza e amore a zappare intorno a me.





Oliare i cardini

Irrigazione a goccia

Certe volte ci comportiamo come una persona caduta in un pozzo, che cerca di tirarsi fuori prendendosi da sé i capelli. È un'illusione, nella quale molto spesso tanti di noi cadono, soprattutto nella vita spirituale. L'amore, invece, è sempre intervento di qualcuno fuori dal pozzo, che si cala dentro per tirarci fuori. Questo gesto di scendere fino al fondo del pozzo la teologia lo chiama kènosi. Questa kènosi, questa discesa, è il Figlio: Dio che scende nel pozzo della nostra storia per recuperarci. Cosa dovremmo fare noi? Lasciarlo fare! La vita spirituale è cercare di ostacolare il meno possibile l'opera di salvezza che Dio compie attraverso il Figlio per venire a recuperarci dal fondo del non senso. È lasciare che l'amore, arrivando al fondo di noi stessi, ci salvi. Se si annaffia una pianta con un getto d'acqua molto forte, l'acqua scorre sopra ma non scende sotto. Gli impianti a goccia, solitamente, sono i più efficaci perché la lentezza con cui l'acqua scende la fa arrivare in profondità. In apparenza sembra il sistema più lento, meno efficace, ma è esattamente il contrario. La vita spirituale funziona come gli impianti a goccia.

Sei stato felice?

Si può comprare l'amore? Pensi che le opere buone possano comprare l'amore? Molto spesso pensiamo di sì, perché è la mentalità che abbiamo ricevuta. Senza che ce ne rendiamo conto, i nostri educatori cominciano a formarci con il metodo del premio e della punizione: "Se ti comporti bene, ti do qualcosa"; se vai bene a scuola, allora ti do un

premio; ma se ti comporti male, la mamma non ti vuole più bene”. È tremendo come, psicologicamente, veniamo feriti da affermazioni del genere, perché si imprime dentro di noi una logica commerciale che non è quella dell'amore. Mia madre mi vuole bene anche se io i compiti non li faccio, anche se mi comporto male, perché l'amore o è gratuito o ci fa male perché amore non è. Inevitabilmente, quando abbiamo sperimentato un amore del genere, ce lo portiamo nel rapporto con Dio; e pensiamo che Dio possiamo gestircelo così, commercialmente, col tema del nostro dovere; e verificiamo tutta la nostra vita spirituale cercando di capire come va questo commercio. Come rimarremo male quando, alla fine della nostra vita, ci presenteremo lì davanti a Lui, e su quel tavolo metteremo tutto. E magari Lui, con un braccio, butterà via ogni cosa e ci guarderà fisso negli occhi con il suo Amore, quello vero, e ci dirà: “Voglio solo sapere una cosa: sei stato felice?” “Ma, Signore, non mi ero preparato su questa domanda, però ho fatto il mio dovere”. E Lui ci dirà: “Ma la mia volontà era che tu fossi felice, non che tu facessi semplicemente il tuo dovere”.

(Luigi Maria Epicoco, *Sale, non miele*, Edizioni San Paolo, 2017)

Tenere
la porta
socchiusa,
perché Dio
spera
sempre!

4^a Domenica
di Quaresima
30 marzo 2025



La chiave

«Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione,
gli corse incontro». (Lc 15,20)



la campanella

Introduzione

Il vangelo di questa domenica ci fa conoscere un Padre che non tiene mai la porta chiusa, ma che sta sempre sulla soglia per poter distinguere da lontano ogni suo figlio che intraprende la strada verso casa, così da corrergli incontro ed accoglierlo. Questo Padre è Dio, e la sua speranza è infinita, come il suo amore. Ecco perché quest'oggi vogliamo contemplare la porta socchiusa, ossia sempre pronta a sperare che per ognuno ci sia un ritorno a casa.

Atto penitenziale

Signore, che sempre stai sulla soglia
per attendere ogni figlio che ritorna: *Kyrie eleison.*

Cristo, che ti sei donato tutto fin sulla croce
per attirare a te ogni cuore: *Christe eleison.*

Signore, che imbandisci una festa
per ogni peccatore pentito: *Kyrie eleison.*

Dopo la comunione

Abbiamo fatto festa con Te, Signore,
perché il figlio perduto è tornato alla vita,
ha ritrovato Te e la sua casa.

Fa' che non scordiamo mai che il Tuo amore per noi
è fedele e senza fine,
che mai ci abbandoni,
che sempre ci attendi ed accogli,
tu sei lento ad arrabbiarti,
ma veloce e grande nel perdonarci.

la maniglia



Anche questa settimana Gesù racconta una parabola: vuole farci capire che Dio Padre non tiene mai la porta chiusa, neanche se tira vento. Se ne sta lì, sull'uscio a guardare, a scrutare verso l'orizzonte, se qualcuno viene verso casa sua. Dio Padre non riesce a stare tranquillo sul divano finché tutti i suoi figli non sono tornati. La sua è una speranza infinita, che gli fa tenere sempre la porta socchiusa, per poter vedere da lontano... e quando qualcuno si avvicina, gli corre incontro, lo abbraccia e lo bacia. Che accoglienza quella di questo Papà! La certezza di questo Amore che ci aspetta, che attende i nostri tempi, che ci scruta da lontano alimenta la nostra speranza, di una vita bella, di una vita buona. Possiamo ascoltare, seguendone il testo, un breve brano di Paola Turci dal titolo "I colori cambiano" (*si trova facilmente sul web*).

Pieni di speranza: Al termine, è possibile riprendere insieme la parabola del Padre misericordioso e individuare i "colori" dei diversi momenti descritti:

- stampare il testo del Vangelo su un foglio grande
- attribuire ad ogni parte del brano un pensiero, un sentimento, un colore (es. come si sarà sentito il papà quando il figlio gli ha chiesto i soldi dell'eredità ed è scappato? E quando lo ha visto da lontano? ecc.)

Possiamo anche sfidarci a trovare quante cose cambiano colore nel corso della giornata (anche metaforiche, come il nostro umore) o dell'anno. Se possibile, andare in sacrestia a vedere i diversi paramenti liturgici, i cui colori corrispondono ai diversi momenti e ai diversi motivi celebrativi dell'anno. C'è un tempo per ogni cosa, c'è un colore per ogni cosa. Il tempo fa sperare.



Facciamo festa

Vestito: Ta daaaan!! Ecco il momento che stavo aspettando da un sacco di tempo... come ti sembro??

Candela: Sei bellissimo. Ma che succede?

Vestito: È tornato il figlio più piccolo, quello che era andato lontano.

Candela: Ah, e quindi il Padrone lo avrà messo in castigo, e poi frustato, e poi... aspetta... no...che ci fai tu, allora, che sei il vestito più bello?

Vestito: Ecco, appunto. Ha organizzato una grande festa, perché è felice che il figlio sia tornato.

Candela: Ma cooomeee? Quello se ne va, spende tutto, torna perché muore di fame, e il padre gli fa pure festa?

Vestito: Proprio così! Fa festa perché suo figlio ha avuto coraggio di tornare a casa. D'altra parte, tutti sbagliamo, no? A te, non capita mai?

Candela: Beh, sì, qualche volta sì.

Vestito: Appunto. Nessuno può mettersi al sicuro e dire "non sbaglierò mai" oppure "non mi capiterà nulla di male". Ma se sappiamo che quando abbiamo bisogno possiamo chiedere aiuto, e quando sbagliamo possiamo essere perdonati, allora sì che siamo al sicuro!



Vestito: ...Candela?? Dove sei??

Candela: Eccomi, mi sono messa il vestito bello anch'io... faccio anch'io festa con voi!



Oliare i cardini

La parabola del ritorno del figlio di Lc 15 ci presenta un volto di Dio che è in profonda continuità con il Dio della fede d'Israele.

Il motivo del “ritorno” è quello che soggiace alla parola ebraica *shuv*, che esprime appunto la “conversione”, il cambiamento del cuore e della vita, con l’immagine del “tornare”, rifare a ritroso un cammino sbagliato.

Il padre della parabola, poi, raccoglie in sé i caratteri più originali del Dio della fede ebraica: è umile, perché rispetta le decisioni del figlio anche a costo del proprio dolore. Il Dio d'Israele ama così il suo popolo e ne rispetta le scelte fino a “contrarsi” per far spazio alla libertà della Sua creatura amata.

L'umiltà divina si congiunge alla sofferenza d'amore di questo padre: anche il Dio della promessa non resta mai indifferente di fronte ai comportamenti del suo popolo e soffre per la sua infedeltà. Il suo amore non è solo espresso dalla parola *hesed*, che dice l'amore forte, tenace, fedele nelle prove, ma pure dal termine *rachamim*, che dice l'amore materno, viscerale verso i propri figli. “Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani” (Is 49,14-16). Rileggendo la parabola sembra quasi di cogliere tra le righe che il ritorno del figlio è in qualche modo “necessario” al padre perché egli sia

tale. Come potrebbe vivere senza il figlio, lui che passa tutto il giorno a scrutare l'orizzonte per essere pronto a balzare incontro a colui che ritorna (cfr. Lc 15,20)? In ogni caso l'amore di Dio per noi è così grande che egli ha scelto di non essere più se stesso se non con noi: il nome che Dio si è attribuito è per sempre "Dio-con-noi" (cfr. Mt 1,23; Ap 21,3). Il Padre d'Israele è anche Madre: è l'Altro a cui per dutamente affidarsi, il Dio fedele alla promessa d'amore, la roccia su cui edificare la vita sapendo di non restare delusi. Scrive Giovanni Paolo II nella Enciclica *Dives in misericordia*: "L'Antico Testamento proclama la misericordia del Signore mediante molti termini di significato affine; essi sono differenziati nel loro contenuto particolare, ma tendono, si potrebbe dire, da vari lati a un unico contenuto fondamentale, per esprimere la sua ricchezza trascendentale e, al tempo stesso, per avvicinarla all'uomo sotto aspetti diversi" (n. 4). E nella nota aggiunge: "In tal modo ereditiamo dall'Antico Testamento - quasi in una sintesi speciale - non soltanto la ricchezza delle espressioni usate da quei Libri per definire la misericordia divina, ma anche una specifica, ovviamente antropomorfica 'psicologia' di Dio: la trepidante immagine del suo amore, che a contatto con il male e, in particolare, con il peccato dell'uomo e del popolo, si manifesta come misericordia" (nota 52).

Questo Padre umile, compassionevole, capace di sofferenza d'amore, è anche ricco di speranza e largo nel perdono: egli attende alla finestra il ritorno del figlio e non esita ad andare incontro a tutti e due i figli, per accoglierli nella festa del suo amore. Un Padre che esce da sé, si proietta verso la sua creatura, si fa pellegrino e mendicante di amore. Quando il figlio maggiore, arrabbiato, si rifiuta di prender parte al banchetto, "il padre allora uscì a pregarlo" (Lc 15,28). Un uomo che partecipa alla storia dei suoi figli con una passione che è tanto rispettosa, quanto

autentica e profonda, è un Padre che rende liberi e vuole far partecipare tutti della festa. La Sua gioia è dovuta al fatto che questo figlio “era morto ed è tornato alla vita”, ossia ha ritrovato sè stesso e la verità della sua esistenza, “era perduto ed è stato ritrovato”, è tornato cioè alla casa paterna.

Così il Dio d’Israele ama il popolo eletto: lo ama di un amore appassionato, che lo rende partecipe delle sue gioie e dei suoi dolori, e gli fa desiderare anzitutto il bene dell’amato, che è pure, subordinatamente, la festa del suo cuore paterno. “Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione” (Os 11,7-8).

(Carlo Maria Martini, *“Ritorno al Padre di tutti”* - Lettera Pastorale 1998-99)

5^a Domenica
di Quaresima
6 aprile 2025

Spalancare
la porta,
perché
l'Amore
apre
tutte le
possibilità!



la chiave

«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

(Gv 8,11)



La campanella

Introduzione

Nel brano del Vangelo di questa liturgia Gesù è davanti alla donna peccatrice e apre, anzi spalanca, per lei la porta della misericordia. Infatti non la condanna per i suoi peccati, ma la invita ad andare a casa e a non peccare più. Siamo di fronte all'Amore, quello con la A maiuscola, quello che apre tutte le porte, quello che perdona e che dà sempre un'altra possibilità.

Atto penitenziale

Signore, nel tuo grande amore tu condanni il peccato
ma salvi il peccatore: *Kyrie eleison.*

Cristo, di fronte ai nostri vicoli ciechi
tu spalanchi porte di novità e vie di salvezza: *Christe eleison.*

Signore, tu non ascolti i nostri giudizi e pregiudizi,
ma intravvedi per ciascuno una possibilità di futuro: *Kyrie eleison.*

Dopo la comunione

Ci siamo accostati al Tuo altare, Signore,
con il peso dei nostri peccati.

Non ci hai condannati, ma nutriti di quell'Amore
che trasforma ogni cosa.

Ora riprendiamo più leggeri il nostro cammino:
perdonati siamo chiamati a perdonare,
amati siamo chiamati ad amare.

La maniglia:



In questo brano Gesù sta insegnando ed intorno a lui c'è tanta gente. Viene condotta lì in mezzo una donna accusata di essere una peccatrice, con l'intento di trovare dei motivi di condanna di Gesù, in base alle sue risposte.

Gesù si piega per terra e comincia a scrivere con il dito. Silenzioso e tranquillo, sembra quasi incurante della scena. Poi, vista l'insistenza, si alza da terra, e ci dà un grande insegnamento: può giudicare e punire solo chi non ha alcun peccato. Allora tutti se ne vanno, e rimane solo Gesù: solo Lui è senza peccato. E Gesù spalanca la porta: neanche lui condanna, possiamo andare e non peccare più. L'Amore non chiude le porte, anzi le apre tutte: siamo salvi, amati e salvati.

L'amore spalanca tutte le porte: possiamo preparare insieme ai ragazzi un portachiavi che possa raccogliere le tante chiavi per aprire le tante porte della vita.

Non condannare nessuno



Pietra: Ohhh, speriamo che lo trovino, questo peccato, altrimenti mi sa che oggi mi tocca un altro volo... Anche ieri un bambino mi ha dato un calcio e, guarda qua, mi si è staccato un pezzo!



Fiore: Magari non ha fatto apposta. Non fare come tutti quegli uomini, che pensano di conoscere il cuore della donna e vogliono che Gesù la sgridi.

Pietra: Ma Gesù non gli dà retta, vedi? Continua a scrivere tranquillo sulla sabbia.

Fiore: Certo che non è preoccupato, tutti pecchiamo?

Pietra: Si va bene, ma quando pecchiamo, cosa facciamo?

Fiore: I peccati sono pensieri, parole e azioni “sbagliate” e capiamo che sono sbagliati perché non ci fanno essere felici, e non fanno essere felici chi è accanto a noi. Ma può capitare, a tutti capita!

Pietra: E allora, cosa dobbiamo fare?

Fiore: Dobbiamo essere pazienti, senza condannare nessuno, per un errore commesso. Questo è l'unico modo per aiutare un altro a non sbagliare più.





Oliare i cardini

La Porta indica Gesù stesso che ha detto: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9). Attraversare la Porta Santa è il segno della nostra fiducia nel Signore Gesù che non è venuto per giudicare, ma per salvare (cfr Gv 12,47). State attenti che non ci sia qualcuno un po' svelto o troppo furbo che vi dica che si deve pagare: no! La salvezza non si paga. La salvezza non si compra. La Porta è Gesù, e Gesù è gratis! Lui stesso parla di quelli che fanno entrare non come si deve, e semplicemente dice che sono ladri e briganti. Ancora, state attenti: la salvezza è gratis. Attraversare la Porta Santa è segno di una vera conversione del nostro cuore. Quando attraversiamo quella Porta è bene ricordare che dobbiamo tenere spalancata anche la porta del nostro cuore. Io sto davanti alla Porta Santa e chiedo: "Signore, aiutami a spalancare la porta del mio cuore!". Non avrebbe molta efficacia l'Anno Santo se la porta del nostro cuore non lasciasse passare Cristo che ci spinge ad andare verso gli altri, per portare Lui e il suo amore. Dunque, come la Porta Santa rimane aperta, perché è il segno dell'accoglienza che Dio stesso ci riserva, così anche la nostra porta, quella del cuore, sia sempre spalancata per non escludere nessuno. Neppure quello o quella che mi dà fastidio: nessuno.

Un segno importante del Giubileo è anche la Confessione. Accostarsi al Sacramento con il quale veniamo riconciliati con Dio equivale a fare esperienza diretta della sua misericordia. È trovare il Padre che perdona: Dio perdona tutto. Dio ci comprende anche nei nostri limiti, ci

comprende anche nelle nostre contraddizioni. Non solo, Egli con il suo amore ci dice che proprio quando riconosciamo i nostri peccati ci è ancora più vicino e ci sprona a guardare avanti. Dice di più: che quando riconosciamo i nostri peccati e chiediamo perdono, c'è festa nel Cielo. Gesù fa festa, questa è la Sua misericordia: non scoraggiamoci. Avanti, avanti con questo!

Quante volte mi sono sentito dire: “Padre, non riesco a perdonare il vicino, il compagno di lavoro, la vicina, la suocera, la cognata”. Tutti abbiamo sentito questo: “Non riesco a perdonare”. Ma come si può chiedere a Dio di perdonare noi, se poi noi non siamo capaci di perdonare? E perdonare è una cosa grande, eppure non è facile perdonare, perché il nostro cuore è povero e con le sue sole forze non ce la può fare. Se però ci apriamo ad accogliere la misericordia di Dio per noi, a nostra volta diventiamo capaci di perdonare. Tante volte io ho sentito dire: “Ma, quella persona io non la potevo vedere: la odiavo. Ma un giorno, mi sono avvicinato al Signore e Gli ho chiesto perdono dei miei peccati, e anche ho perdonato quella persona”. Queste sono cose di tutti i giorni. E abbiamo vicino a noi questa possibilità.

(Papa Francesco – Udienza generale 16 dicembre 2015)

Porta
d'ingresso
alla
Settimana
Santa

Domenica
delle Palme
13 aprile 2025



la chiave

«Mentre Egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada».

(Lc 19,36)



Oliare i cardini

PORTE VARCATE

Figlio di Dio, Gesù,
deponendo la condizione divina
varchi la porta della condizione umana
ed entri definitivamente nella nostra dimora di terra.

Cristo, Gesù,
abbandonando il trono dell'Altissimo
varchi la porta bassa dello spogliamento assoluto.
Deponi nella polvere,
dove stanno i miseri,
la gloriosa condizione di Signore,
per indossare la condizione prostrata di servi.

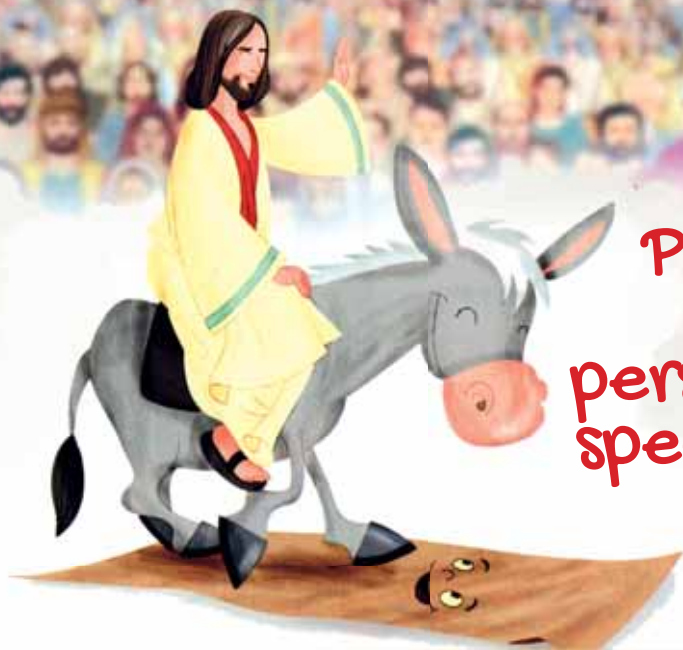
Cristo, Signore,
varchi la porta
della nostra fragile condizione
di debolezza e di morte,

per restare con noi
fratello di ogni giorno,

per mettere nelle nostre mani
la pienezza dell'amore di Dio,

per prenderci con te
e condurci alla destra del Padre
ed elevarci con te
alla divina condizione di figli prediletti.

(da In cammino - Pasqua 2007)



Porto una persona speciale

Mantello: Ehi, cosa vuoi fare? Non vorrai mica calpestartmi con i tuoi zoccoli sporchi e puzzolenti eh?!

Puledro: Mi dispiace, farò piano... ma sto portando in groppa una persona speciale, non posso fermarmi.

Mantello: E chi sarebbe?

Puledro: Si chiama Gesù. Non vedi come lo salutano felici tutte le persone che sono qua?

Mantello: Già! Stanno sventolando anche quei rami di ulivo. Si vede che sono proprio contenti di incontrarlo. E perché?

Puledro: Perché lui ha spiegato agli uomini e alle donne che ha incontrato quanto è buono Dio e quanto bene vuole a tutti. E poi ha spiegato che bisogna vivere in pace per essere felici, e aiutarsi, perché tutti gli uomini sono figli di Dio.

Mantello: Lo ha certo spiegato anche al mio padrone, perché l'altro giorno ha abbracciato suo fratello con il quale aveva litigato per molti giorni... e non l'avevo mai visto così felice! Dev'essere proprio speciale il Gesù che porti... aspetta... mi stendo per bene, così puoi passare tranquillo!



Esame di Coscienza

Seguendo gli spunti delle cinque tappe del cammino quaresimale, proponiamo una traccia per l'esame di coscienza in preparazione al Sacramento della Riconciliazione, indicato per ragazzi dai 10 anni in su.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Allora Gesù disse loro di nuovo: “In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”. (Gv 10,7-10)

Dopo aver ascoltato il brano del Vangelo secondo Giovanni, in cui abbiamo sentito Gesù che ci dice che in Lui possiamo trovare la vera vita, la vita abbondante e felice, ci prepariamo ad incontrarlo nel Sacramento della Riconciliazione. Dapprima troviamo ciò per cui lo vogliamo ringraziare oggi, poi con calma seguiamo questa traccia che ci aiuta a riflettere:

Portinaio del cuore:

un/a ragazzo/a che sa cosa far entrare e cosa lasciare fuori dalla porta.

Valuto se ciò che leggo e guardo, sul cellulare, sul computer, in televisione, mi aiuta a riflettere, a crescere, a comprendere le cose? Oppure spreco il mio tempo davanti a video e trasmissioni inutili o persino volgari e cattivi? Coltivo amicizie sane, rispettose, positive? Oppure anche se dei ragazzi non si comportano bene, li frequento ugualmente?

Cercatore di luce:

un/a ragazzo/a che sa andare oltre le cose materiali

So riconoscere e rispettare il valore delle persone che mi sono vicine, la loro unicità, i loro lati positivi? Distinguo le mie caratteristiche positive ed i miei limiti? Sento la presenza di Dio accanto a me, nella mia vita, e a Lui mi ri-

volgo, con il dialogo interiore e con la preghiera? Sono grato per le tante cose che ho ricevuto e ricevo ogni giorno e dimostro il mio apprezzamento a chi si prende cura di me?

Manutentore attento e paziente:

un/a ragazzo/a che sa prendersi cura di sé stesso e dell'ambiente in cui vive

So prendermi cura di me: non andare a letto troppo tardi, fare dello sport o del movimento, alimentarmi nel modo corretto? Tengo con cura ed ordine le mie cose, la mia stanza, il mio banco a scuola, gli spazi in cui trascorro il mio tempo? Rispetto la natura, non spreco l'acqua, non butto via il cibo, cerco di riciclare il più possibile?

Pieno di speranza:

un/a ragazzo/a che sa attendere ed impegnarsi

Sono paziente e so aspettare oppure voglio tutto subito? Mi arrabbio per poco o so dominare i miei sentimenti, riconoscendo che anche gli altri hanno i propri limiti e che a volte le cose possono andare diversamente da come vorrei io? Mi impegno nello studio, nei passatempi che pratico, in casa per collaborare con i miei famigliari, con gli amici nell'aiutarli e sostenerli? Confido in Dio, sapendo che può sostenermi nelle difficoltà, che non mi giudica e che vuole che io cresca bene e felice?

Con le chiavi dell'amore:

un/a ragazzo/a che sa perdonare

Sono capace di comprendere gli altri, di non prendermela per i loro comportamenti e sbagli, riconoscendo che anch'io a volte mi comporto male? So chiedere scusa ed accettare le scuse degli altri?

Non essere perdonati fa stare male, e fa stare male anche non perdonare. Se faccio fatica, posso rivolgermi a Gesù, che in questo è Maestro. Nel Vangelo leggo di Lui, alla Santa Messa ascolto le sue parole, al catechismo mi raccontano la sua vita, nel profondo del cuore percepisco la sua presenza: quale via cerco per incontrarlo e camminare insieme con Lui?



Brevi formule con le quali possiamo esprimere il dispiacere per i nostri errori e sbagli, chiedendo a Dio il perdono e il sostegno per riprendere il cammino:

Ricordati, Signore,
del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.

Non ricordare i miei peccati:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

(Sal 24, 6-7)

Signore Gesù, che sanavi gli infermi
e aprivi gli occhi ai ciechi,
tu che assolvesti la donna peccatrice
e confermasti Pietro nel tuo amore,
perdona tutti i miei peccati,
e crea in me un cuore nuovo,
perché io possa vivere
in perfetta unione con i fratelli
e annunziare a tutti la salvezza.

Speranza, pazienza e cammino: varchiamo le porte dei luoghi Giubilari in Diocesi



Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal “qui ed ora”, la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole “fratello” e la luna “sorella”. Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. [...] La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene. Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. [...] Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita.

(Francesco - Spes non confundit – Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025)

Per camminare insieme e per prospettare vie nuove è necessario anzitutto avere la speranza di una meta e dell'esistenza di una strada percorribile. È necessaria poi la speranza di trovare “punti di ristoro” che sostengano il cammino e alimentino le forze qualora venissero a mancare; è necessaria inoltre la speranza di non trovarci soli nel percorso, ma di poter realmente camminare insieme. È infine necessaria la speranza che ci sia una possibilità di cammino e di prospettive nuove non solo per “i più forti”, ma anche per i più deboli e fragili.

(Vescovo Corrado – Seminare la speranza – Lettera pastorale 2024-25)

Per favorire la pratica del pellegrinaggio, con la consapevolezza che non tutti i fedeli della Diocesi potranno intraprendere il viaggio verso Roma, sono stati indicati come luoghi Giubilari per tutto l'anno santo, a partire dal 29 dicembre 2024 al 28 dicembre 2025:

- la chiesa Cattedrale di Vittorio Veneto;
- la basilica santuario Madonna dei miracoli a Motta di Livenza;
- la basilica minore abbaziale di Santa Maria a Follina;
- la cappella dell'adorazione presso Casa Toniolo a Conegliano.

La chiesa Cattedrale di Vittorio Veneto



L'imponente cattedrale, dedicata alla Beata Vergine Maria Assunta domina la Piazza Giovanni Paolo I, comunemente conosciuta come "Piazza Duomo". È il principale edificio di culto della diocesi di Vittorio Veneto e ha origini antichissime: probabilmente dove sorge l'attuale struttura esisteva un luogo di culto già prima dell'arrivo a Ceneda del corpo di San Tiziano di Oderzo traslato, secondo la leggenda, risalendo contro corrente le acque del fiume Meschio (VII-VIII secolo). Questo fatto chiave sancì il trasferimento della diocesi da Oderzo e l'erezione della cattedrale.

Distrutta dai Trevigiani nel 1199, quand'essi trafugarono le spoglie del santo patrono, fu ricostruita una prima volta in stile romanico, aspetto che fu mantenuto fino alla metà XVIII secolo, quando fu riedificata in stile neoclassico a partire da 1740, su progetto dell'architetto Ottavio Scotti, per essere completata nel 1773. Consacrata il 26 settembre 1824, la cattedrale attuale venne definitivamente ultimata solo negli anni cinquanta del Novecento.

All'interno si possono ammirare una cattedra episcopale realizzata nella prima metà del XV secolo per il Vescovo Antonio Correr, due tavole di Jacopo da Valenza (del 1484 e del 1508), notevoli tele del Cinque e Seicento, tra gli altri, di Palma il Giovane (1544-1628) e di Leandro Da Ponte (1557-1622), figlio di Jacopo Bassano, ed affreschi di Alessandro Pomi (1890-1976) e di Pino Casarini (1897-1972); nella cripta sono conservate le reliquie di San Tiziano, patrono della città e della Diocesi. Il complesso architettonico è parzialmente raffigurato nella più antica immagine conosciuta della cattedrale, la Traslazione del corpo di S. Tiziano dipinta nel 1533 da P. Amalteo, allievo del Pordenone.

La chiesa è affiancata dalla torre campanaria romanica, eretta nel XIII secolo, poi sopraelevata e rimaneggiata più volte, sulla quale si trova, sotto l'orologio, lo stemma dei Vescovi Grimani; e dal monumento dedicato a Papa Giovanni Paolo I, opera ideata dall'architetto Franco Posocco e realizzata nel 1980 dall'artista Riccardo Cenedese e dal marmista Enzo Masutti.

La basilica santuario Madonna dei miracoli a Motta di Livenza



La Madonna dei Miracoli apparve a Motta di Livenza il 9 marzo 1510. Protagonista dello straordinario evento fu il signor Giovanni Cigana, un anziano contadino che da venti anni recitava ogni giorno il Santo Rosario. Egli era solito sostare in preghiera davanti a un "capitello" della Beata Vergine (tuttora esistente al lato sinistro esterno della Basilica). Così fece anche quel mattino del 9 marzo. Ripreso quindi il cammino, fatto appena qualche passo, vide la Madonna che lo salutò e gli affidò un messaggio. La Vergine Santa chiese al signor Giovanni Cigana di digiunare tre sabati consecutivi,

lui e tutto il popolo delle borgate vicine: così avrebbero ottenuto misericordia dal Signore. Gli manifestò inoltre il desiderio che venisse costruita una chiesa in tavole perché la gente vi potesse pregare, in seguito sarebbe stata innalzata una insigne Basilica.

Sul luogo dell'Apparizione accorsero subito numerosi pellegrini. Quasi a tempo record (1510-1514) venne costruita l'attuale Basilica.

Il convento dei Padri Francescani fu costruito subito dopo la Chiesa. Fin dall'8 aprile 1510, neppure un mese dopo l'Apparizione, i Francescani prestano servizio nel Santuario, chiamati qui dal Consiglio Comunale di Motta.

Il disegno del Convento è semplice ed elegante: due chiostri e due cortili, disposti simmetricamente, formano un quadrato perfetto. Nel 1957-58 tale simmetria è stata ritoccata con la ricostruzione del Seminario dei Chierici Studenti, che richiese l'allungamento di un'ala del fabbricato.

Nei due chiostri, dai colonnati agilissimi, si respira l'armonia classica del Cinquecento oltre che la pace francescana. Al centro del «Chiostro di S. Francesco», vicino all'antico pozzo, vi sono voliere con tortorelle e canarini, che salutano festosamente i pellegrini.

Passeggiando sotto le arcate del «Chiostro di S. Francesco» si può ammirare in tutta la sua altezza il campanile, costruito subito dopo la Chiesa, con la cella campanaria ornata di bifore veneziane e la cuspidate ottagonale, su cui troneggia un angelo alato.

Nel «Chiostro di S. Antonio», un caratteristico pozzo ricorda usi e costumi di altri tempi. Nelle lunette, attorno ai chiostri, sono dipinte storie devote di S. Francesco d'Assisi e di S. Antonio di Padova, opera di un ignoto frate pittore del 1674.

Il Santuario è un importante luogo d'incontro con Dio. La vita liturgica è molto curata, soprattutto nell'Avvento, in Quaresima, nel mese di maggio e nelle feste della Madonna. I pellegrini trovano sempre un'adeguata assistenza spirituale, sia individualmente sia come gruppo.

La basilica minore abbaziale di Santa Maria a Follina



Follina, piccola località ai piedi delle Prealpi Trevigiano-Bellunesi, è un punto focale del circuito del turismo religioso che porta alla scoperta di luoghi ricchi di spiritualità e devozione e di grande valore artistico. Qui si trova uno degli edifici sacri più belli del Veneto: l'Abbazia di Santa Maria.

L'odierna basilica cistercense con pianta a croce latina fu edificata tra il 1305 e il 1335 su una precedente costruzione benedettina del XII secolo. Dal 1915 la parrocchia fu assegnata ai Servi di Maria, impegnati nella cura spirituale e artistica del monastero. Oggi la basilica di

Follina è un'autentica oasi di preghiera e contemplazione e luogo di grande interesse artistico.

La facciata anticipa l'impianto interno della chiesa: tre navate divise da imponenti colonne che sorreggono archi a sesto acuto e illuminate dalle finestre e dai rosoni della facciata. All'interno della basilica sono da segnalare tra le pregevoli opere presenti:

- La grande ancona lignea di stile neogotico costruita da maestranze veneziane nel 1921, copia perfetta dell'originale ancona presente alla chiesa di S. Zaccaria di Venezia. Essa accoglie la statua in arenaria della Madonna del

Sacro Calice che qualcuno ipotizza di origina nubiana del VI sec., da sempre oggetto di venerazione e pellegrinaggio da parte dei follinesi e dalle migliaia di fedeli provenienti da tutta Italia.

- L'affresco "Madonna con Bambino e Santi" del 1527 di Francesco da Milano.
- Un notevole crocefisso ligneo di età barocca (epoca camaldolese) di autore sconosciuto.
- Lo splendido chiostro, di età precedente alla basilica e perfettamente conservato nell'elegante effetto di movimento creato dalle colonne che lo costituiscono, che fu portato a termine nel 1268, come dimostra l'incisione su pietra posta sulla parte nord del chiostro stesso.
- L'elegante Chiostro dell'Abate e Loggia del XVI sec.
- La bella torre campanaria di stile romanico a pianta quadrata, il più antico manufatto presente nel complesso architettonico dell'abbazia, che si erge, dall'incrocio della navata centrale con il transetto di destra.

La cappella dell'adorazione presso Casa Toniolo a Conegliano



“L'atto dell'adorazione eucaristica non è, non può essere, un atto individualistico, espressione di una religiosità chiusa, egoistica, tendente a raggiungere un bene solo per sé; l'atto di adorazione eucaristica, anche se fatto dalla singola persona, è essenzialmente comunitario, atto ecclesiale: tu sei in adorazione, davanti al tuo Signore, in rappresentanza di altri, di una comunità; tu rappresenti chi non ha la possibilità di esserci o chi non ha ancora scoperto la bellezza e la profondità della preghiera di adorazione” (da una catechesi di mons. Martino Zagone).

Nella nostra diocesi l'iniziativa, voluta e sostenuta dal vescovo Corrado, ha preso avvio il 2 dicembre 2017 nella cappella dell'Adorazione di Casa Toniolo a Conegliano. La cappella è frequentata da molte persone che si alternano nelle varie ore nella giornata dalle 6 alle 22, ed è inoltre quotidianamente visitata anche da altre persone di passaggio che trovano nell'incontro con Gesù eucaristico un momento di sostegno e conforto nel cammino della loro vita e di quello delle comunità a cui appartengono.

La cappella dell'Adorazione è diventata un punto di riferimento per quanti sentono la necessità di ritagliarsi un momento di sosta, di ristoro e di ascolto di quanto Gesù, con la sua reale presenza eucaristica, dice al cuore dell'uomo sempre affamato di senso. Da questo incontro scaturisce anche la missione, perché nello stile di Gesù, ognuno si faccia promotore della buona notizia del Vangelo e del bene che essa porta. Proprio per questo è importante risvegliare una sensibilità eucaristica nelle nostre comunità parrocchiali.

Oltre ai luoghi stabiliti come Giubilari per tutto l'anno, per alcuni periodi vengono indicate come Giubilari altre chiese che nella Diocesi sono particolarmente legate ad alcune figure locali di santità. Queste chiese sono:

- Santa Augusta a Vittorio Veneto e San Francesco di Paola a Revine: l'accesso a questi due santuari ha un itinerario che nel passato era stato pensato per richiamare il pellegrinaggio delle sette chiese giubilari di Roma;
- La chiesa parrocchiale di Santa Lucia, santuario per il beato Fra' Claudio;
- La chiesa parrocchiale di San Fior con la Cappella dedicata alla Beata Maria Pia Mastena;
- La chiesa parrocchiale di Mansuè, luogo natale del Beato Cosma Spessotto;
- Il duomo di Pieve di Soligo che custodisce le spoglie del Beato Giuseppe Toniolo.



Seminare la Speranza

O Signore Gesù, divino Seminatore,
aiutaci a far nostra la speranza con cui tu continui
a seminare parole di vita nei solchi dell'umanità.

Tu ci chiami a collaborare con te nel diffondere
i semi del tuo Regno.

Ma sai anche che noi ci stanchiamo presto e spesso
ci perdiamo d'animo perché non vediamo immediatamente
crescere dei germogli e dei frutti.

Donaci

- l'umiltà di chi si riconosce soltanto servo,
- la sapienza di chi sa attendere con fiduciosa confidenza;
- la paziente perseveranza di chi spera nel compimento della tua promessa.

Fa' che il tuo Santo Spirito faccia nascere nel nostro cuore "sogni" sempre
più conformi al tuo Vangelo e ci renda capaci di tradurli in "segni" concreti
che possano indicare strade di speranza anche alla comunità degli uomini.

Santa Vergine Maria, donna di speranza, accompagna i nostri passi con
la tua materna intercessione. Sostienici quando siamo tentati di perderci
d'animo e aiutaci a superare ogni divisione tra noi, perché il nostro
seminare sia reso sempre più convincente dalla nostra unità e dalla
comunione fraterna fra noi.

Amen

Preghiera del Vescovo Corrado per l'anno pastorale 2024-2025



Grazie 
Vescovo Corrado

